

Zeitschrift: La Croix-Rouge suisse
Band: 70 (1961)
Heft: 1

Artikel: Il frigorifero è vuoto
Autor: Cantoreggi, Iva
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-682718>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

IL FRIGORIFERO È VUOTO

Iva Cantoreggi

...ma per una volta tanto non è stato lanciato il solito S. O. S. Gli elettricisti stavano controllando gli impianti e quel frigorifero vuoto, e non funzionante per alcune ore, non avrebbe rappresentato nessun pericolo per i preziosi bottiglioni di sangue che il Centro trasfusioni del sangue vi allinea dopo i prelievi. Al Centro di Lugano si avvertiva però, in quel giorno di « vuoto », una certa ansia provocata dal timore di una telefonata che avvertisse esservi casi urgenti. La sera, però, la « squadra volante » era già in azione a Rivera dove i samaritani avevano organizzato una presa di sangue. Il giorno dopo, ad esame avvenuto, il frigorifero già era rientrato in funzione con molti sospiri di sollievo da parte di tutti.

Perché parliamo ancora dei Centri di trasfusione del sangue nel Ticino? Ma perché gli stessi sono in continua evoluzione, ed ogni giorno o quasi porta una novità nella loro organizzazione. Bisogna quindi seguirne la vita, informare la popolazione di quanto vi avviene, ricordarne gli inizi per chi non ne avesse sentito parlare: per i giovani, intendiamo, quelli che si affacciano alla vita attualmente e non sanno cosa sia avvenuto ieri.

Parliamo perciò di Lugano, poiché questo è il primo Centro organizzato con basi indipendenti, nato nel Ticino.

Da 33 a 1471

La segretaria del Centro, signorina Flora Camenzind, ci dà interessantissimi ragguagli attorno alla sua attività. Vediamone prima di tutto gli inizi. Nel '53 quando le tre sezioni di Lugano, Bellinzona e Locarno della Croce Rossa, decisero di occuparsi separatamente della questione trasfusione del sangue, vennero affidate ad ognuna le liste dei donatori di sangue della regione che, prima, figuravano riuniti in un unico gruppo cantonale, al quale ricorrevano gli ospedali quando ve ne fosse bisogno. Al tempo di quella suddivisione ne toccarono, a Lugano, 33. Numero fatidico, invero! La sua esiguità non indica, ad ogni modo, un disinteresse della popolazione ticinese e luganese per questa attività basilare della Croce Rossa. Durante la guerra, allorché si fecero gli appelli a favore dei doni di sangue per l'esercito, cittadini di ogni categoria si erano presentati a centinaia. Terminata la guerra si fece una cernita tra gli iscritti, si chiese loro se intendevano continuare ad essere donatori di sangue a favore dei civili. Indubbiamente, in quel momento, non si era ancora informati a fondo di tutto l'assai complesso meccanismo e dell'efficacia di una trasfusione di sangue in caso di malattia.

Si pone infatti più logicamente in relazione la ferita che toglie il sangue ad un soldato, con la trasfusione che deve sostituire tale sangue generosamente versato. Non si vede invece, se non dopo uno studio ed un ragionamento preciso, con uguale immediatezza la necessità di un susseguirsi di trasfusioni ad una persona gravemente malata. Non è questione di valutazione di importanza tra i gesti, bensì di ragionamento. Lo si è visto quando si iniziò l'opera di propaganda, quando la stampa, la radio, i conferenzieri diedero alla popolazione

ampi ragguagli, quando il film specialmente girato mise sotto agli occhi di tutti le necessità pratiche del sistema e quando il numero dei salvati grazie ad una trasfusione di sangue divenne così grande da costituire, di per se, una praticissima dimostrazione. Ma di tale propaganda parleremo tra poco. Occupiamoci ora ancora per un momento del centro di Lugano il quale, oggi, grazie a tale propaganda dispone di circa 1500 donatori, 1471 era infatti la cifra ufficiale alla fine del 1959.

Durante otto anni di attività costante la signorina Camenzind ha avuto modo di fare esperienze interessantissime. I donatori del Centro di Lugano non sono tutti della regione. Capita spesso di dover uscire, con la « squadra volante », in regioni assai lontane: Bodio offre generosamente il sangue dei suoi operai, in Val Calanca si corre assai spesso, nel Locarnese si andava prima che lassù funzionasse ufficialmente il Centro Croce Rossa, il Mendrisiotto e la regione di Chiasso danno con molta generosità. All'ultima riunione per la distribuzione dei distintivi si poteva constatare tale varietà di origine del sangue donato: i premiati giungevano quasi da ogni parte del cantone.

Il ricorrere a diverse regioni del cantone risulta interessante anche per il fatto che i diversi gruppi di sangue sembrano essere raggruppati in maniera diversa da zona a zona. Secondo le esperienze della signorina Camenzind si troverebbero nell'Alto Ticino, come nella Svizzera interna, molti A positivi, mentre nel sud il tipo 0 (zero) risulterebbe più abbondante.

Abbiamo poi, nel Ticino, una particolarità offerta da Bosco Gurin che offre in numero elevato tipi a sangue B negativo, una delle forme più difficili da trovare, tanto che il Laboratorio centrale di Berna considera questo nostro villaggio alpino come una importante riserva in casi di necessità gravi. Ciò in relazione all'origine Walzer di quella popolazione montanara.

Abbiamo detto della propaganda. Grazie alla stessa, ed agli appelli che si lanciano assai spesso attraverso alla stampa, si riesce a fronteggiare, ma non sempre senza difficoltà, il crescente fabbisogno di sangue per le trasfusioni. Soltanto Lugano, che serve tutto il Sottoceneri, ha bisogno in media, ogni mese, di 100 bottiglie di sangue, ed anche più. In certi periodi ne occorrono fino a 150. Di fronte a tale richiesta il numero di circa 1500 donatori risulta ancora scarso. Infatti ogni donatore non può offrire il suo sangue più di quattro volte l'anno, al massimo. Ma per lo più i donatori vengono convocati soltanto due volte all'anno. Si faccia il calcolo delle assenze, delle impossibilità ad esser presenti all'appello per ragioni di lavoro o di malattia passeggera e subito si vedrà perché con tanta insistenza si lanciano appelli alla popolazione.

La propaganda

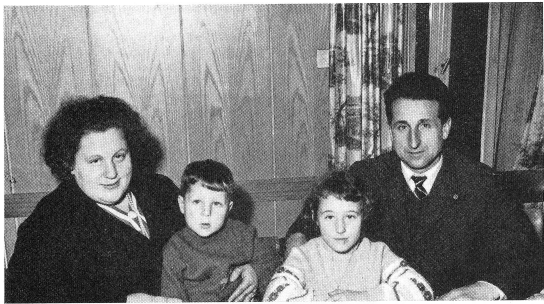
La propaganda è un'arma di grande importanza nella nostra epoca. La gente ascolta soltanto se le si ripetono le stesse cose diverse volte, vuol essere convinta, interessata, avere l'impressione di compiere veramente un gesto necessario. La propaganda in grande stile fu condotta, nel Sopraceneri, dal dott. Boris Luban

il quale, fin dalla fondazione del Laboratorio centrale del sangue, a Berna, si interessò d'avvicino della questione con passione di studioso.

Egli organizzò nel Ticino una serie di conferenze presentandosi direttamente nelle fabbriche, nelle officine: chiedendo il permesso di parlare agli operai e agli impiegati direttamente sul loro posto di lavoro. Parlava e proiettava il film informativo, si metteva a disposizione per tutte le informazioni supplementari del caso e, dopo qualche giorno, la conferenza era seguita da una presa di sangue di un gruppo. Ha parlato direttamente anche a riunioni di medici ticinesi, che dimo-

Presenti medici di 21 nazionalità, provenienti da svariati paesi del mondo: Europa, Africa, Russia, Asia, le Americhe sono state esposte le esperienze fatte da ognuno, nelle condizioni più diverse. La questione dell'offerta del sangue e dei Centri affidati alla Croce Rossa rientra nel campo della medicina di aspetto sociale. Non solo la scienza è in gioco, ma la comprensione umana, lo spirito di solidarietà, il sentimento di umanità portato ai livelli più alti.

Vi è sempre gran discussione sulla necessità o meno di ricompensare finanziariamente chi dona il proprio sangue. Il principio sociale che informa tutta l'azione si



Padre e madre donatori di sangue. I bambini imparano fin da piccoli la strada della generosità (Fotogenella, Lugano)

strarono sempre viva preoccupazione per questi problemi.

Egli è infatti dell'opinione che i medici stessi dovrebbero convincere i pazienti a dare il loro sangue per la Croce Rossa. Vi sono casi in cui una presa di sangue non costituisce soltanto un dono da parte di chi dà, ma un vantaggio del donatore stesso per il suo stato generale. Il medico quindi dovrebbe provvedere a segnalare al centro, naturalmente con il consenso del paziente, le persone che avrebbero bisogno di essere «alleggerite» di sangue.

Anche il dott. Luban ha le sue esperienze interessanti da ricordare. Egli sottolinea l'interesse suscitato nei villaggi dalla conferenza su un problema che interessa tutti. Le sale si riempiono immediatamente di gente, accorrono anche i bambini, si interessano le autorità: dal sindaco ai municipali, al sacerdote, al medico della zona, al maestro. In tal modo si può procedere ad una informazione veramente di base e diretta.

Il dott. Luban, dal canto suo, spinge tale interesse fino a partecipare a giornate di studio sul tema, anche all'estero. Allorché lo abbiamo intervistato era appena ritornato dall'aver seguito un Corso di medicina rurale a Soissons, al Centre de Santé publique che è un centro pilota per tutta la Francia. Vi si trattavano temi di medicina preventiva e medicina sociale e una giornata intera venne dedicata ai problemi della trasfusione del sangue. Il tutto sotto l'egida dell'organizzazione mondiale della salute.

En marge d'un centenaire

Comment Napoléon III créa, voilà cent ans,

La revue de la Croix-Rouge française, *Vie et Bonté*, conte dans son édition d'aujourd'hui la naissance, voilà un siècle, d'un petit village créé dans la forêt landaise par l'empereur Napoléon III au lendemain de la campagne d'Italie. Nous pensons intéressant, en marge du centenaire de la bataille de Solferino, de reproduire ces notes de notre confrère français.

Un village posé au beau milieu des Landes et dont les maisons font tache ocre sur le vert de la forêt.

Etrange agglomération qui ne ressemble pas aux bourgs de l'Aquitaine, de la Gascogne et de l'Armagnac. D'un côté, vers Cap-du-Pin, la gare sur la ligne menant à la côte basque, avec la mairie, la poste, un café.

A l'autre extrémité du village (390 habitants), sur la route de Mont-de-Marsan, «Le Domaine», ainsi qu'il s'appelle maintenant, mais il faut entendre «Le Domaine impérial». Au détour d'une allée qui s'enfonça sous les branches, une maisonnette avec un écriteau: «Musée Napoléon III».

C'est du 19 juin 1857 que date la loi sur la mise en valeur des landes de Gascogne, loi décisive pour l'avenir et l'évolution de cette région.

De cette même époque date également la plupart des

basa sul dono volontario. Il compenso porterebbe ad una speculazione, da parte di singoli poco scrupolosi, che comprometterebbe tutta l'azione.

A questo proposito è stato raccontato a Soissons l'episodio di un negro, cittadino del Senegal, il quale ospedali della regione il dono di sangue veniva ricompensato, credette di esser giunto alla fine delle sue preoccupazioni. Con nome falso si presentò successivamente in tre ospedali; ogni volta gli tolsero i centimetri cubi di sangue fissati. Nel quarto ospedale lo trovarono talmente conciato male da vedersi obbligati a praticargli una trasfusione!

Naturalmente la nostra gente non gioca in tal maniera con la sua salute, ma ad ogni modo la Croce Rossa pensa a regolare tutta la complessa vicenda con disposizioni precise ed è appunto per evitare ogni speculazione, sia da parte dell'individuo, sia da parte di enti commerciali, che si è assunta il compito diretto dei Centri di trasfusione del sangue e del loro controllo.

Bellinzona

Il Centro di trasfusione del sangue di Bellinzona funziona presso l'Ospedale di San Giovanni, ma dipende come gli altri dalla Croce Rossa e in modo specifico dalla sezione di Bellinzona. Il fatto dell'essere insediato nell'ospedale ne favorisce l'attività per la presenza costante dei medici che controllano le prese di sangue. Iniziata la sua attività ufficiale nel 1953 con circa 40 donatori, ne conta attualmente più di 1000, di cui gran parte fanno capo alla Associazione dei donatori di sangue. Accenniamo all'associazione, che esiste anche a Lugano ed a Locarno e le tre associazioni sono infine riunite in Federazione cantonale, poiché a Bellinzona la sezione Croce Rossa ha stabilito una parti-

colare previdenza a favore dei donatori di sangue. La sezione versa infatti ogni anno una somma al fondo istituito per soccorrere i donatori, associati o no, caduti nel bisogno a causa di malattia o la famiglia orfana di un membro donatore. L'associazione presenta ogni anno i conti di tale fondo particolare alla sezione Croce Rossa. Nelle altre regioni dei centri le sezioni versano a loro volta contributi annuali alle associazioni dei donatori di sangue, per gli speciali bisogni della associazione stessa.

Il Centro di Bellinzona, posto sotto la direzione del dott. Molo, funziona attualmente grazie alla preziosa assistenza di Suor Anna che presiede ai lavori organizzativi e assiste alle prese di sangue. Anche il Centro di Bellinzona conta sulla comprensione delle popolazioni di tutte le regioni limitrofe dove vengono eseguiti prelievi di sangue in gruppo con uscite serali: la Mesolcina e la Calanca danno il loro prezioso contributo, insieme alla Riviera ed a Blenio, nonché Bodio.

Locarno

Locarno, ultima arrivata nella competizione, si è posta in pochi mesi al livello delle altre sezioni Croce Rossa con un Centro trasfusione del sangue che può ormai contare su circa 800 donatori. Gli inizi risalgono al 1957, allorché l'Ospedale della Carità, dove attualmente il Centro è installato, disponeva di circa 200 donatori.

L'Organizzazione Croce Rossa funziona, con organizzazione completa, dagli inizi del 1960 e conta, attualmente, più di 850 donatori.

La preparazione a tale realizzazione è stata com-

le village de Solferino en pleine forêt des Landes

excursions impériales sur la Côte basque. Le 19 août 1857, l'Empereur et sa famille arrivent à Biarritz. Les grands jours de cette ville reprennent.

Au début de cette même année, l'Empereur avait fait l'acquisition de 7000 hectares de terre sur les communes de Labouheyre, Lue, Commensacq, Escource, Sabres, Morcenx et Onesses.

Le pin maritime fut semé ou planté sur les landes avec le pin, le seigle, le maïs, le sol de la lande s'affirmait rentable.

Pour rendre hommage à la conduite du 34^e de ligne, originaire de Mont-de-Marsan, au cours de la bataille qui vit de l'autre côté des Alpes la victoire des armes françaises, l'Empereur baptisait son domicile du nom de Solferino.

Il convient de préciser d'ailleurs que la toponymie landaise s'est enrichie aussi d'autres noms de victoires de Napoléon III avec Sébastopol, Magenta, Miliana, Mexico.

Devenu en 1910 propriété de la famille Schneider, le domaine impérial de Solferino, qui avait été ravagé en partie par le feu en 1870, appartient aujourd'hui aux filles de M^{me} Schneider, la marquise de Juigné et la marquise de Rosambo. C'est M^{me} Schneider qui y créa l'actuel Musée Napoléon III.



All'ultima distribuzione dei distintivi a Lugano son stati chiamati all'appello diversi religiosi. Il rev. Don Quadri, di Casiano, dirigeva egli stesso la squadra dei parrochiani donatori di sangue. Il vice presidente della Croce Rossa, Osvaldo Arrigo, pronuncia il discorso di ringraziamento.

NOS ASSISTANTES BÉNÉVOLES A LAUSANNE

G. BURA

piuta dal dott. Milo Caroni coadiuvato dalla segretaria signorina Eida Marazzi. Per due mesi hanno tenuto una conferenza con proiezioni una volta la settimana, e in talune occasioni anche due o tre volte, in tutta la regione del locarnese spingendosi anche nelle Valli, più difficili da raggiungere per la distanza tra un paese all'altro. La popolazione ha risposto con slancio. A Caviglioglio, per fare soltanto un esempio, su una popolazione di 300 anime, si contano 80 donatori.

L'attività è divenuta così intensa da rendere impossibile alla signorina Marazzi il seguirlo completamente, notte e giorno, come avveniva agli inizi. Così, per interessamento dell'ospedale stesso, è stata posta a disposizione una suora laborantina, attualmente di valido aiuto e di garanzia per il funzionamento costante del Centro stesso, anche quando la segretaria titolare sia occupata.

Anche Locarno ha grandi necessità di sangue: il Centro lo distribuisce secondo le necessità alle diverse cliniche e soprattutto in estate, il periodo degli infortuni stradali più numerosi dato l'intenso traffico, si superano spesso le cento bottiglie il mese.

I donatori sono convocati una volta la settimana a Locarno e, secondo le esigenze del momento, il Centro stesso sposta la sua squadra nei paesi dove i samaritani, con bella opera di solidarietà, preparano locali, assistenza, e provvedono alle convocazioni.

Collaborazione tra i centri e con i samaritani

La collaborazione tra i centri ticinesi, sempre esistita fin dal tempo in cui gli ospedali provvedevano direttamente ai loro bisogni, è divenuta completa negli ultimi tempi, grazie alle esperienze fatte e alla ormai acquisita capacità organizzativa di tutti gli addetti al funzionamento di questa attività squisitamente crocerossina. Telefonate urgenti convocano a Lugano, eventualmente, il donatore di un gruppo speciale che non può essere rintracciato a Bellinzona o a Locarno e viceversa. I pacchi espresso, o nei casi urgentissimi la macchina personale di un medico, portano sul posto il prezioso dono.

In questo ormai assai complicato organismo, istituito a favore di ammalati e feriti, il lavoro delle diverse società di samaritani del cantone si inserisce con bella evidenza. Sono i samaritani, infatti, che preparano nei villaggi la strada alle squadre volenti dei centri Croce Rossa. Raccogliono le adesioni dei donatori, informano la popolazione, preparano il locale, organizzano il piccolo ristoro che ai donatori viene offerto dopo il prelievo, preparano la sala, i letti, si mettono completamente a disposizione. La loro presenza è preziosa, il loro compito di ausiliari della Croce Rossa viene esplicato con competenza e generosità. Anche a questi preziosi collaboratori si deve l'attuale ottima organizzazione dei Centri ticinesi di trasfusione del sangue. I samaritani sono infatti a contatto continuo con la gente dei paesi, dei villaggi anche di quelli più lontani. La loro opera di informazione si svolge da persona a persona ed è perciò efficace e convincente.

La collaborazione volontaria

Samaritani, addetti ai Centri di trasfusione, donatori di sangue prestano la loro opera volontariamente. Sono ore ed ore di lavoro che persone a lui sconosciute

offrono all'ammalato steso nel letto di un ospedale. Una somma di buona volontà, di sacrificio personale, di bontà vera e propria viene offerta ogni giorno, senza misura, da decine e decine di persone guidate dall'amore del prossimo inteso secondo la sua migliore espressione. Perché dunque, si chiede spesso qualcuno, si fissano i prezzi delle bottiglie di sangue? Tali prezzi sono indicati infatti attualmente, per tutto il Ticino, in fr. 20.— per la classe comune e in fr. 25.— per la prima classe.

La risposta è semplice: la Croce Rossa ed i Samaritani offrono, gratuitamente, l'opera dei loro aderenti. Non possono invece obbligare i fornitori delle bottiglie e di tutto quanto serve alla presa di sangue (aghi, tubi, materiale di medicazione) ad offrire per niente il materiale, né le poste a concedere la franchigia per i trasporti, né le amministrazioni dei telefoni le conversazioni gratuite. Le spese generali sono ingenti: la Croce Rossa non può assumerle completamente. Perciò occorre fissare un prezzo che coprisse almeno tali spese generali e così si è giunti a indicarlo nelle proporzioni dette più sopra.

Siamone lieti, siamo lieti di poter contare ancora su tante persone che spontaneamente si offrono per aiutare. Il giorno in cui questa gara dovesse avere un termine e, per far funzionare i centri, si dovesse ricorrere, come già avviene altrove, a personale a pagamento, allora sarebbero guai!

L'Ouvroir de la Croix-Rouge genevoise fête...

LES 40 ANS D'ACTIVITE D'UNE NONAGENAIRE

En même temps qu'il organisait, dans les locaux de la Croix-Rouge genevoise, une petite exposition des innombrables travaux de couture et de tricotage accomplis au cours de l'année par ses fidèles collaboratrices, l'Ouvroir de la section genevoise de la Croix-Rouge fête en toute simplicité les quarante ans de service bénévole et de dévouement d'une de ses plus anciennes collaboratrices, M^{lle} Schradin. En dépit de ses 96 ans, M^{lle} Schradin, toujours alerte et vive, reste fidèle à l'Ouvroir et continue vaillamment à tricoter ou à coudre pour lui. C'est ce que M^r P. Audéoud, président de la section, et M^{me} Sailer-Roch, présidente de l'Ouvroir genevois, rappelleront en même temps que M^{lle} Schradin évoquera pour les journalistes et la radio quelques souvenirs d'une longue activité qu'elle compte bien poursuivre longtemps encore. C'est ce que nous lui souhaitons de tout cœur aussi en même temps que nous félicitons et remercions M^{lle} Schradin pour sa belle et fidèle collaboration. De nombreux membres de la Croix-Rouge sont venus admirer les travaux de l'Ouvroir qui chargeaient de leurs hautes piles trois grandes tables. Puis ceux-ci ont été remis aux infirmières visiteuses du Centre d'hygiène sociale à l'intention des familles dont elles s'occupent.

Rappelons à cette occasion à nos lectrices genevoises que l'Ouvroir de la Croix-Rouge genevoise sera heureux d'accueillir de nouvelles collaboratrices et que celles qui désirent lui apporter leur aide soit en travaillant à domicile pour lui soit en participant à ses réunions hebdomadaires, seraient reçues à bras ouverts

par M^{me} Sailer-Roch et les autres membres de l'Ouvroir. On peut s'inscrire soit auprès de M^{me} Sailer-Roch — 2, place Reverdin, téléphone 36 46 31 — soit au secrétariat permanent de la section, 5, rond-point de Plainpalais, téléphone 25 12 60.



Mademoiselle Schradin (à droite) et Madame Sailer-Roch devant les vêtements préparés par l'Ouvroir genevois. (Photo François Martin, Genève)

Tout vient à point pour qui sait attendre...

Il faut parfois recourir aux proverbes pour se consoler... Car il fallait bien se consoler de savoir qu'en Suisse allemande « elles » étaient déjà 700, que treize sections croix-rouge disposaient d'un service d'assistance aux personnes âgées ou infirmes, tandis qu'en terre romande, exception faite de Genève qui depuis des années a mis sur pied un club pour, les personnes isolées*, l'on avait beau chercher dans tous les coins et recoins on ne trouvait pas trace de la moindre assistante bénévole. Mais voilà que soudain les choses ont changé. Et grâce à qui? Grâce aux Lausannoises, mais oui!

Et grâce à qui? Grâce aux Lausannoises, mais oui! Les Romands, cela est dans l'ordre des choses, se doivent toujours de rétorquer un brin: des assistantes bénévoles? Mais rendez-vous à l'évidence, il y a déjà des « aides hospitalières professionnelles » et des « aides soignantes » travaillant dans les hôpitaux, des « aides familiales » qui se rendent à domicile, les « auxiliaires sanitaires » du service croix-rouge, des « auxiliaires hospitalières » croix-rouge qui prêtent leur concours en cas de catastrophe, et puis encore des Samaritaines,

* « Revue de la Croix-Rouge suisse », 1^{er} décembre 1958.

bref, le profane ne s'en sort déjà plus et vous voulez encore créer une nouvelle catégorie de volontaires!

Allieurs on disait: « et puis ce qui convient là ne convient pas ici » ou « d'autres organisations que la Croix-Rouge se préoccupent déjà du problème » et encore « nous ne trouverions pas les collaboratrices voulues ». Allait-on jamais s'entendre?

Parfois cependant, il faut précisément ne pas s'en sortir pour arriver à s'en sortir. Complicqué le raisonnement? Non, très simple.

Il suffit d'un lapsus linguæ: pêchant au hasard dans la liste susmentionnée, quelqu'un parle d'assistantes familiales au lieu de citer les assistantes bénévoles... Un mot, un seul mot erroné, et l'éveil est donné. Les services déjà existants d'aides familiales réagissent. Coup de téléphone: « La Croix-Rouge dirige-t-elle réellement un service du même genre? Le cas échéant, ne pourrait-on collaborer? » Le malentendu est dissipé, des précisions sont fournies, un rendez-vous est pris. Cela se passait à Lausanne, vers la fin de l'an 1959.

Pas besoin d'assistantes bénévoles en Suisse romande? Comment donc!

Les aides familiales, surchargées, seraient bien aises de savoir que d'autres personnes, disposant de plus de temps qu'elles-mêmes, pourraient s'occuper, surtout moralement, de leurs protégés. Désirez-vous obtenir des noms, des adresses? Rien de plus facile. Elles vont en procurer des listes, des listes même assez longues.

De même les infirmières visiteuses, qui ne peuvent faire davantage que de donner les soins strictement infirmiers à leurs malades. Guère de minutes à soustraire à leur horaire pour bavarder, consoler, reconforter. Elles le regrettent, mais le temps est avarié.

Certes, mettons les choses au point. La plupart des personnes âgées auxquelles la Croix-Rouge suisse entend prêter une aide par le truchement de ses services d'assistantes bénévoles ne vivent pas dans une misère absolue. Toutes, plus ou moins, ont de quoi subsister, modestement, mais décemment. Leur abandon est plus moral que matériel. Leur isolement peut quelquefois paraître tragique, comme la solitude dans laquelle s'écoulent les heures interminables de la journée, de la nuit. Nos villes ne sont pas grandes, et l'on croit trop aisément que, dans un immeuble locatif, chacun se connaît et se préoccupe de ses voisins. Détrompons-nous. On peut se trouver seul, très seul, même dans une petite ville, dans un immeuble locatif.

A partir de rien...

Ayant en mains les listes fournies par les services d'aides familiales protestants et catholiques, M^{lle} Marthe de Roguin, l'inépuisable vice-présidente de la section lausannoise, se mit à l'œuvre. C'est-à-dire qu'elle se mit en devoir de créer, en partant de rien, un service d'assistantes bénévoles. Comment procéda-t-on en la matière? Il ne s'agit pas en l'occurrence de créer à partir du chaos mais à partir du néant. Du néant apparent entendons-nous, puisque d'un côté nous avons